COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

24 Gennaio

LE POLITICHE DELLA SANITÀ

Russo: «Condivisi i dati aziendali con i dodici sindaci del territorio»

RAGUSA. «Una condivisione dei dati concernenti l'assistenza territoriale e gli indicatori relativi all'assistenza ospedaliera in provincia di Ragusa». Questo il focus della conferenza dei sindaci che si è svolta ieri a palazzo dell'Aquila. L'incontro ha seguito il primo appuntamento dedicato alla sanità, avvenuto a fine 2023, durante il quale era stato chiesto al commissario straordinario dell'Asp di Ragusa di fornire i numeri relative alle degenze, alle emergenze-urgenze e ai ricoveri nel territorio ibleo.

Le scorse settimane, in più occasioni, il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna aveva però evidenziato la lunga attesa del riscontro da parte di piazza Igea. Al termine del confronto di ieri, proprio il commissario Fabrizio Russo ha spiegato: «Fin dal 29 novembre, data dell'ultima conferenza dei sindaci, ho inteso avviare un percorso metodologico di condivisione sistematica dei dati di performance aziendale, allo scopo di rendere edotti i primi cittadini sullo stato dell'assistenza sanitaria all'interno della provincia iblea». «In quella sede sono stati presentati e proiettati gli indicatori relativi all'assistenza ospedaliera per singolo presidio (peso medio, degenza media, dimessi), con una proiezione al 31 dicembre. E, d'accordo coi sindaci, mi sono impegnato a fornire, nel successivo appuntamento, altri dati concernenti l'assistenza territoriale, con particolare riferimento a Pronto soccorso, guardie mediche, Presidi territoriali di emergenza (Pte) e Punti di primo intervento (Ppi)».

Cosa che è avvenuta ieri a Palazzo dell'Aquila, evidenzia l'Azienda sanitaria provinciale. Russo chiarisce, inoltre, che «di comune accordo, era stata individuata la prima data utile per giovedì 18 gennaio. Abbiamo posticipato al 23 perché, nel frattempo, è giunta una convocazione a



La conferenza dei sindaci di ieri

tutte le aziende da parte della commissione Salute dell'Assemblea regionale». «E' ovvio che la metodologia di condivisione può essere sempre migliorata, ma il coinvolgimento della conferenza dei sindaci sui dati di performance aziendali, che comunque necessitano di un'introduzione esplicativa da parte dell'Asp, mi sembra un ottimo punto di partenza».

L. C.

Campioni di latte sospetti? L'Asp sta verificando «Nessuna criticità»

MICHELE FARINACCIO

Il dipartimento di prevenzione veterinaria dell'Asp, a seguito di alcune segnalazioni pervenute nei giorni scorsi, si è attivato per prelevare e analizzare alcuni campioni di latte, ove è stata riscontrata una presenza di aflatossine che risulta, comunque, entro i limiti fissati dai regolamenti comunitari. Si tratta di micotossine prodotte da un fungo che si trova soprattutto in zone caratterizzate da clima caldo e umido.

Le aflatossine sono note per le loro proprietà genotossiche e cancerogene, dunque l'esposizione del consumatore tramite gli alimenti deve essere mantenuta quanto più bassa possibile. Risultando comunque entro i limiti fissati dai regolamenti, il latte attualmente in commercio non è a rischio. Il monito a non consumare latte, che sarebbe "contaminato" rimbalza da qualche giorno su Whatsapp. Ieri le rassicurazioni dell'Asp che appunto ha fatto chiarezza sulla vicenda. Alcuni produttori della zona di San Giacomo, tuttavia, sarebbero stati costretti a buttare il proprio latte, con la conseguenza non solo di un mancato guadagno, ma anche di una perdita a livello economico derivante dal pagamento per lo smaltimento del latte stesso. L'Asp evidenzia che non c'è alcun riscontro sul fatto che la presenza di aflatossine sia causata da carichi di foraggio, principalmente mais, provenienti da Russia e Ucraina, come le voci vorrebbero far credere.

SERIE C/M UNICA

L'Olympia sbanca ancora la piazza di Reggio Calabria

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La Multiprestito Olympia Comiso inizia con un successo in trasferta il girone di ritorno del campionato di basket di C Unica. La squadra allenata da Massimiliano Farruggio ha vinto a Reggio Calabria contro la Stingers (59-62) al termine di un match molto combattuto ed equilibrato se si eccettua l'allungo operato dai comisani a metà del secondo "tempino" quando si sono portati sul 20-31 con le triple di Desari e D'Urzo.

Poi i calabri hanno recuperato, lentamente ma costantemente, tant'è che gli ultimi cinque minuti della partita sono stati giocati punto a punto anche se l'Olympia è stata avanti per tutto l'arco della partita se si eccettua il sorpasso degli Stingers (20-19) a metà del secondo "tempino". La partita è stata molto fisica, le marcature individuali e strette, tutte circostanze che hanno indotto a diversi errori da ambo le parti sia al tiro sia nella gestione della palla. Tuttavia l'Olympia ha commesso meno errori, ha esercitato una certa supremazia sotto le plance, soprattutto è stata più precisa dalla lunetta con 14/20, assolutamente insufficienti i calabri con un 5/14 che ha pesato nell'economia



del risultato. Andrea Farruggio e Ferrarotto, nei momenti topici della gara, hanno espresso delle efficaci giocate, sia al tiro sia in terzo tempo, chiudendo i conti mentre Smorto, top scorer del match con 25 punti, ha buttato alle ortiche alcuni palloni che meritavano ben altra gestione. Più forte l'Olympia, indiscutibilmente, ma il campionato si dimostra piuttosto livellato in alto e chiunque può vincere o perdere con tutti. Domenica prossima, l'Olympia giocherà in casa col fanalino di coda Domenico Savio.

COMISO: TEATRO NASELLI

Che divertimento con «Il marchese di Ruvolito» domani sul palco

COMISO. Continua con la divertente commedia "Il marchese di Ruvolito" di Nino Martoglio il nuovo cartellone del Teatro Naselli di Comiso, che porta sul palco domani alle 21 un nuovo adattamento firmato da Antonello Capodici con l'esilarante Gino Astorina, e con Francesca Agate, Alfio Belfiore, David Cannavò, Lucia Debora Chiaia, Fabio Costanzo, Turi Giordano, Barbara Gutkowski, Eleonora Musumeci, Eduardo Saitta, Katy Saitta, Salvo Saitta e Aldo Toscano.

La trama dell'opera ruota attorno alla figura del marchese, un personaggio astuto e affascinante, un blasonato aristocratico ridotto al lastrico, senza più un soldo e con la sua grande e lussuosa dimora pignorata. Lui, nobile, dovrà confrontarsi con una nuova società fatta da arricchiti e affaristi, da nuove figure e classi sociali disposte a tutto pur di possedere un titolo nobiliare, uno stemma che identifichi "sangue blu" anche quando non vi sia realmente un prestigioso lignaggio.

Tra divertenti siparietti ed esilaranti malintesi, il ruolo del furbo e ingegnoso Marchese, scaltro e abile conoscitore dell'aristocrazia, sarà fondamentale nel risolvere il dramma amoroso di due giovani innamorati. «Il Teatro Naselli ospiterà questa divertente commedia dialettale - commenta Alessandro Di Salvo, presidente dell'associazione La Girandola che cura la stagione teatrale del Teatro Naselli - interpretata da un grande Gino Astorina, mattatore della comicità catanese perfetto nei panni del Marchese di Ruvolito. Siamo certi che i nostri spettatori saranno conquistati dal sarcasmo dell'opera di Nino Martoglio e dalla sfaccettata umanità dei personaggi in scena, esaltata dalla regia di Capodici, offrendo lo spaccato vero di una società che richiama i primi anni del '900, ma per certi versi ancora presenti nella nostra».

Per informazioni e per rimanere aggiornati su tutte le iniziative del teatro Naselli è possibile seguire le pagine social ufficiali, visitare il sito spazionaselli.it abilitato all'acquisto dei biglietti online o è possibile chiamare il 328 497 4542. Botteghino aperto dalle 16 alle 20.

A. C.

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/comiso-la-lunga-attesa-e-finita-riparte-la-refezione-scolastica/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-bellassai-pd-area-pip-nel-degrado-2018854/

https://www.radiortm.it/2024/01/23/comiso-comincia-lunedi-il-servizio-di-refezione-scolastica/

Fsc, Fitto sollecita la Sicilia sul piano da oltre 5 miliardi

Accordo di coesione. Regione, nuova "dead line": proposta entro aprile

MARIO BARRESI

CATANIA. Dalla Campania è partita - con la virulenza tipica di Vincenzo De Luca - la crociata contro il ministro Raffaele Fitto sui ritardi nella firma dell'Accordo di coesione con la Regione. E in Sicilia? In apparenza tutto tace. Comprese le opposizioni, in altre faccende affaccendate.

E quindi, scavando nel silenzio sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione previste per l'Isola, si scopre che la dinamica del rapporto fra Palermo e Roma è esattamente invertita. Sì, perché è il governo nazionale - e in particolare il ministero del Sud - a chiedere alla Regione un'accelerazione sugli atti preparatori alla firma dell'Accordo. Per essere chiari: manca la "lista della spesa", la proposta organica su come la Sicilia intenda spendere questi soldi. Nessun atto ufficiale, ma lo scenario è confermato da fonti palermitane e romane di rilievo: Renato Schifani, che ha avocato a sé le competenza sulla Programmazione inizialmente delegate all'assessore Marco Falcone, si sarebbe impegnato ad anticipare, «fra fine marzo e inizio aprile», la conclusione di un iter che aveva invece una *dead line* ipotizzabile a giugno 2024.

La ragione del pressing, paradossalmente, è la stessa alla base del ritardo. Se Fitto - a maggior ragione dopo l'esposto di De Luca - vuole chiudere al più presto la "pratica" siciliana e attivare il Psc più ingente d'Italia (6,8 miliardi l'imputazione lorda iniziale, superiore anche ai 6,5 della Campania), allo stesso tempo gli uffici regionali si trovano sul tavolo una mole di lavoro notevole. Ben superiore a quella necessaria in Emilia-Romagna, la settima Regione a firmare di recente l'Accordo di coesione, con investimenti per 600 milioni. «Si tratta di poco più del dieci per cento di quello che dobbiamo programmare noi», annotano a Palermo.

Ora bisogna rimboccarsi le maniche. Innanzitutto ricalibrando tutti i conteggi. Ai 6.862.465.370,96 euro previsti dalla delibera Cipess 25 del 3 agosto 2023, infatti, erano stati già sottratti 237.096.977,23 come anticipazione il plafond netto della Sicilia era fissato in 6.625.368.393,73 euro. Ma bisogna togliere 1,3 miliardi che il governo nazionale, nella manovra, ha prelevato come cofinanziamento per il Ponte, assieme ai 300 milioni della Calabria. Con una "clausola capestro" che, di fatto, vincola le Regioni - pena la messa in discussione degli Accordi di coesione - a garantire la copertura negli anni: 103 milioni per il 2024; 100 milioni nel 2025 e altrettanti nel 2026; 940 milioni nel 2027 e 357 nel 2028.

A proposito: resta un mistero da chiarire. Nel minacciare la revoca di un miliardo di cofinanziamento al Ponte, Schifani specificò che la giunta regionale, all'unanimità, aveva «preso atto che nell'attività di programmazione degli interventi» Fsc 2021/27 «dovranno essere inserite alcune delle opere già programmate dal precedente esecutivo regionale, nonché altri nuovi interventi di forte impatto economico e strategico». E ora che lo Stato s'è ripreso quei soldi con gli interessi (300 milioni in più), che fine faranno i progetti vecchi e nuovi? Ci sono i fondi per finanziarli tutti o ci saranno opere da tagliare?

Saranno alcuni dei nodi da sciogliere nella proposta di Accordo di coesione da 5,3 miliardi che la Regione dovrà formulare a Fitto. Assieme ad altri. A partire dal *format* dell'atto: sarà, come all'inizio pensava il governatore, un elenco puntuale di opere e interventi («stile Crocetta-Lumia» il nome in codice negli uffici palermitani in ossequio all'ultimo piano che adottò quel metodo), oppure, come suggeriscono dalla Programmazione, al governo nazionale verrà inviato un elenco più generico con la suddivisione dei fondi per macro-aree (infrastrutture, ambiente e via suddividendo) in attesa di riempirle con progetti concreti? «All'Ars non se sa nulla: nessun atto ufficiale, tutto tace, solo confusione», denuncia il deputato m5s Luigi Sunseri. Di certo, però, c'è l'iter: la scelta del governo regionale dovrà passare al vaglio della commissione Affari Ue, presieduta dallo stesso Sunseri, e della Bilancio. E, visto il clima da "selfie inciucista" vissuto nella finanziaria regionale, sarebbe meglio fissare 5-6 grandi progetti per cambiare il futuro dell'Isola, anziché aprire il "mercante in fiera" anche per i soldi del Fsc. Che, badate bene, non riguarda solo la nuova programmazione. Ci sono anche i residui del settennio 2014/20. «Non si conosce né l'importo né il destino finale», incalza Antonio Nicita. Il capogruppo siracusano del Pd a Palazzo Madama, che sul tema ha presentato un'interrogazione in commissione Bilancio, stima diverse centinaia di milioni dello scorso Fsc regionale. «L'ipotesi più accreditata è che finiscano nel RepowerUe», il piano energetico comunitario post crisi ucraina, ma «senza sapere, al netto del vincolo del 40 per cento al Sud, quanti dei residui non spesi ritorneranno in Sicilia e per fare cosa». L'unica certezza, per il dem Nicita, è che «quei fondi finiranno nell'enorme calderone che s'è creato Fitto, il vero ministro dell'Economia del governo Meloni».

m.barresi@lasicilia.it

LISTA DELLA SPESA. Schifani deve anticipare l'indicazione degli interventi. Il "peso" del Ponte e la strategia della Programmazione

SOS OPPOSIZIONI. Sunseri (M5S): «Tutto tace, ma nell'iter l'Ars dovrà dire la sua» Nicita (Pd): «Residui 14/20 dall'Isola a un calderone»

EMENDAMENTO AL DL ENERGIA ALLA CAMERA

Rifiuti, Schifani verso la nomina a commissario straordinario

ROMA. Il presidente della Regione, Renato Schifani, vicino alla nomina di commissario straordinario per i rifiuti in Sicilia, con l'incarico di realizzare i termovalorizzatori. Lo prevede un emendamento al Dl Energia, presentato in commissione Ambiente della Camera da Francesco Battistoni (Fi) e da altri deputati di maggioranza. La norma prevede che con un dpcm il governatore sarà nominato commissario per due anni (nomina prorogabile fino al 31 dicembre 2027) con il compito di adottare il Piano regionale di gestione dei rifiuti, già sul tavolo dell'assessore Roberto Di Mauro (che dovrebbe essere a sua volta subcommissario, in tandem con un tecnico di fiducia del presitente), « finalizzato a realizzare la chiusura del ciclo dei rifiuti nella Regione, includendovi a tal fine, valutato il reale fabbisogno, la realizzazione e la localizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione di rifiuti il cui processo di combustione garantisca un elevato livello di recupero energetico».

«Un blitz contro la raccolta differenziata e a favore degli inceneritori in Sicilia, in deroga a ogni legge», tuona il deputato Angelo Bonelli (Avs). E, mentre i deputati m5s della commissione Ambiente annunciano battaglia contro l'emendamento, il coordinatore regionale Nuccio Di Paola commenta: «Schifani cerca la complicità di Roma per bypassare la politica fallimentare sui rifiuti condotta del suo governo e di quello precedente. È il fallimento conclamato della sua azione anche su questo versante». E Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd deuncia: «Con la scusa dell'ordinanza contigibile e urgente rischia di saltare ogni procedura paesaggistica e di valutazione di impatto ambientale afferente sia gli inceneritori sia le procedure per il piano rifiuti».

Autonomia, primo sì al Senato tra inno di Mameli e Serenissima

Bagarre. Coro delle opposizioni, sul fronte opposto sventola la bandiera della Liga Veneta

Simonetta Dezi

ROMA. Il coro con l'Inno di Mameli, i tricolori sventolati dalle opposizioni e la bandiera della Serenissima accompagnano il primo sì all'Autonomia differenziata nell'Aula del Senato. La marcia del ddl Calderoli, tra scontro politico, bagarre e note di colore, si sposta ora a Montecitorio per tentare un via libera definitivo prima delle elezioni europee. Almeno questo nelle intenzioni della Lega, che vorrebbe giocare la carta devoluzione in campagna elettorale.

Le proteste dei gruppi di minoranza hanno animato l'epilogo di una battaglia politica arrivata alle battute finali senza troppe sorprese. Nonostante la diretta tv, i leader di partito non intervengono in dichiarazione di voto. A inizio seduta nei banchi del governo solo i ministri della Lega, Roberto Calderoli e Matteo Salvini. Si nota anche l'assenza di Ignazio La Russa sullo scranno della presidenza. Qualcuno dice che sia stata una cortesia alla Lega fare presiedere Gian Marco Centinaio, per altri, invece, sarebbe un modo per non enfatizzare l'approvazione di una legge che, parlando di devoluzione, crea un attrito con le posizioni centraliste di FdI.

Quando i dem a sorpresa tirano fuori i fogli A4 con stampata la bandiera dell'Italia nel corso delle dichiarazioni di voto, al grido di «Viva l'Italia antifascista» e su qualche cartello anche la scritta «Viva Verdi», il commento di FdI non si fa aspettare. Andrea De Priamo, prendendo la parola, chiosa: «Dalla bandiera rossa al tricolore è già un bel passo avanti». Nessuno, però, poteva immaginare che il risultato del voto sulla legge sulla devoluzione alle Regioni sarebbe stato anticipato dal canto patriottico per eccellenza: Fratelli d'Italia di Giuseppe Verdi. È andata così, i senatori Pd e M5S hanno intonato le prime note, seguiti dal resto delle opposizioni, il centrodestra allora non ha perso l'occasione per accodarsi. Tutti in piedi a cantare. Così, mentre un coro possente andava in diretta tv, la senatrice della Lega, Mara Bizzotto, tira fuori la bandiera della Liga Veneta, mentre i colleghi di partito attorno a lei scattavano selfie. È il caos in Aula, Centinaio richiama all'ordine, ottiene un po' di silenzio e comunica il risultato: 110 sì, 64 no e 3 astenuti. Opposizioni contro, maggioranza a favore e Azione astenuta, con Mariastella Gelmini che vota a favore, in dissenso dal suo gruppo.

Per la parte politica, ha tenuto banco il copione che è quello che va in onda da qualche mese. Le opposizioni gridano allo «Spacca Italia» e dichiarano battaglia con referendum e chiamate di piazza, ricordano la rimozione della legge di iniziativa popolare. FdI rivendica l'attenzione alla coesione nazionale introdotta nel ddl, Fi parla di «un'Italia più autonoma, ma unita». Quello che il capogruppo Pd, Francesco Boccia, definisce la resa della Meloni alla Lega, per il presidente dei senatori leghisti Massimiliano Romeo è un «patto di maggioranza» di cui andare «fieri».

Esulta, quindi, la Lega, e per Calderoli è un «passo avanti verso un risultato storico», mentre parla di «un gran risultato» il ministro Salvini: «Il Senato ha approvato il Ddl Autonomia: è un passo importante verso un Paese più moderno ed efficiente, nel rispetto della volontà popolare espressa col voto al centrodestra che lo aveva promesso nel programma elettorale, dai referendum di Lombardia e Veneto e dalle richieste dell'Emilia-Romagna e di altre regioni italiane. In questo momento mi sento di rivolgere un pensiero particolare a Bobo Maroni».

Più dura la posizione del capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti: «La segretaria del Pd, Elly Schlein, non ha buona memoria. È del 2021, quando lei era vicepresidente della Regione Emilia Romagna, l'approvazione della mozione nella quale si diceva di dare mandato al governatore Bonaccini per l'attuazione piena dell'articolo 116 comma tre della Costituzione perché era fondamentale che la Regione avesse l'autonomia. Questo articolo, peraltro, è stato voluto dal centrosinistra e non dal centrodestra. Nel 2014, sempre la sinistra ha stabilito la prima forma di collaborazione con le Regioni per attuare queste norme.

Nel 2019, inoltre, l'allora ministro Boccia, oggi capogruppo Pd al Senato, sosteneva che occorresse una legge cornice per dare attuazione all'articolo della Costituzione, che ora dalla sinistra viene definito "Spacca-Italia". Al tempo del governo Gentiloni, nelle proposte sottoscritte allora dai governatori, non si parlava dei livelli essenziali delle prestazioni, introdotti in questa legge così come dei livelli essenziali di assistenza. A tacere del fatto che la parola "Meridione" dalla Costituzione l'ha cancellata la sinistra».

SUL TAPPETO LA NORMA ANTI-RIBALTONE, IL "SECONDO PREMIER" E IL LIMITE DEI DUE MANDATI

Premierato, FdI esce allo scoperto e firma le proprie modifiche

Via al confronto con gli alleati, la Lega sa di dovere cedere su qualcosa. Il termine per gli emendamenti slitta

MICHELA SUGLIA

ROMA. Fratelli d'Italia esce allo scoperto e mette la firma sulle modifiche alla riforma del premierato. Sette sono già pronte e vanno discusse con gli alleati. Ma su tutte, è la norma anti ribaltoni - di matrice leghista - che va cambiata. E che cambierà. Lo dice con tono assertivo il meloniano Alberto Balboni nella veste di relatore del disegno di legge costituzionale. Insieme a Marcello Pera, ora senatore di FdI, ha messo per iscritto la bozza dei ritocchi da fare. «Sarà una base di discussione», assicura, e sui contenuti si limita a dire: «Sarà una via di mezzo», riferendosi da un lato al ritorno alle urne in caso di crisi di governo (che è il piano A, voluto anche dalla premier Meloni, ma scomparso poi dal testo) e dall'altro, al subentro del cosiddetto "secondo premier" spinto dalla Lega. La soluzione va trovata insieme. Da qui il confronto allargato con il resto del centrodestra, in programma nelle prossime ore e in linea con il patto di proporre solo modifiche condivise.

Difficile dire se il percorso accenderà altre tensioni, dopo quelle sulle elezioni regionali, o porterà a una mediazione. Nel frattempo - e secondo i più critici, non a caso - si è deciso di allungare il termine per presentare emendamenti: dal 29 gennaio, data prevista inizialmente, si slitterà probabilmente a inizio febbraio.

La Lega per ora tace: a questo punto - è la deduzione di una parte del centrodestra - sa che qualche correttivo è inevitabile e che, quindi, dovrà cedere. Specie sul nodo che riguarda la sfiducia o decadenza del premier. A bocciare quell'articolo sono stati pure i costituzionalisti, chiamati a esprimersi sulla riforma. A maggior ragione tace nel giorno in cui ha un traguardo da vantare: il primo via libera all'autonomia differenziata conquistato al Senato, con tanto di bandiera del Veneto in Aula e la promessa mantenuta di un voto finale prima delle elezioni europee.

> Oggi Meloni al "premier time" della Camera affronterà tutte le domande delle opposizioni

E, nonostante le ripetute accuse delle opposizioni che l'ok sia il frutto di uno scambio Lega-FdI tra autonomia e premierato, è il capogruppo leghista Massimiliano Romeo a rivendicare con orgoglio il patto di maggioranza e ammettere: «Più poteri al premier significa controbilanciare con più autonomia sul territorio». Anche per questo il pressing dei meloniani sul premierato procede spedito. Non solo sui tempi della discussione: la commissione Affari costituzionali (guidata dallo stesso Balboni) si è riunita più volte in giornata e si riaggiorna questa mattinata, quando si dovrebbe votare il testo base della riforma e poi passare alle repliche.

Compresa quella della ministra Elisabetta Casellati: «Questa prima fase in vista dell'elaborazione degli emendamenti sta per concludersi, siamo a buon punto», dice l'ex presidente del Senato, fiduciosa che anche il rinvio del termine degli emendamenti servirà a «dare maggiore possibilità di riflessione a tutti i gruppi parlamentari», sperando che «la riflessione sia approfondita».

Tra i ritocchi proposti da FdI, dovrebbe esserci anche il limite dei due mandati al capo del governo: oggi la legge Casellati parla genericamente di un'elezione diretta per cinque anni, ma l'intento è di non superare le due legislature consecutive, che diventano tre in caso di scioglimento anticipato delle Camere.